

Tema per l'anno parrocchiale

2016 - 2017

“Ma voi chi dite che io sia?” (Lc 9, 20)

È una di quelle domande radicali che ognuno di noi deve farsi, e non una sola volta nella propria vita: ma più e più volte, direi ogni giorno. E' come se Gesù continuamente ci dicesse: “Ma chi sono io per te oggi?”.

E' questo il tema che porteremo avanti, nelle nostre riunioni e con tutti i gruppi parrocchiali, insieme ad altre domande che Gesù fa. Se si legge attentamente il Vangelo, soffermiamoci una volta tanto, sulle domande che Gesù fa ai discepoli, alla gente, ai farisei, alle donne e cerchiamo di metterci noi al loro posto e cercare di rispondere non con frasi fatte, o così dice la gente, o perché è scritto così: ma con una mia risposta che provenga dal mio intimo, pensata, libera, matura.

Se Gesù ci fa questa domanda è perché vuole essere conosciuto, ma non soltanto dal punto di vista del catechismo. Gesù vuole non una risposta descrittiva (“Tu sei”) ma esperienziale (“Tu per me sei”). Diventa quindi una domanda che non finisce mai di essere riproposta, perché non si può mai dire che finalmente Gesù Cristo lo conosco bene.

Senza il Signore noi ci rendiamo conto che stiamo costruendo sulla sabbia, le delusioni sono all'ordine del giorno, il senso della vita ci sfugge. Ma la vita vale la pena di viverla, perché Gesù ci ha promesso la sua pace: una pace sicura (non come la dà il mondo) in questa vita e anche oltre. Il Signore, ogni giorno, ci dice: ma ti sei accorto, nelle tue fatiche e i tuoi dolori, che, quando vieni da me, io ti ritempro, ti rassicuro, ti

ricostruisco?

Se sto facendo esperienza di Gesù che mi ha ridà pace e fiducia, capisco il senso del vivere.

Vi porto alcuni esempi di come si acquista il senso del vivere cristianamente.

Maria di Magdala sta vicina al sepolcro dove avevano depositato Gesù. Piange, è disperata. Per lei Gesù era diventato l'unica persona importante nella sua vita. E non c'è più. Maria di Magdala incarna tutte le nostre disperazioni quando abbiamo alle spalle qualcuno o qualcosa che è scomparso e si è portato via tutta la nostra gioia. Quando abbiamo dietro di noi una morte irrimediabile, che non sempre è quella di una persona, può essere la morte di un ideale, di un progetto, di una speranza: è molto duro continuare a vivere in questa situazione, molti non ce la fanno.

Vale la pena di vivere? Sì, Gesù ci dice: io ci sono, non disperarti mai, non finisce nulla, perché io sono risorto e sono vivo; ricordati di quella barca in mezzo ai flutti, i discepoli disperati: ma io sono lì pronto a darti una mano.

Quando svuotiamo in lui il cuore, piangiamo davanti a lui e ci sentiamo rinfrancati, si fa esperienza della presenza di Gesù e non ci lasceremo mai prendere dalla disperazione.

Una giovane donna mi diceva piangendo che non poteva perdonare se stessa perché, tempo addietro, aveva abortito. Era oppressa non dalla vita, ma dal male commesso. Il peccato passa, ma il peso resta, la ferita della coscienza sembra che non si rimargina più. Dobbiamo fare un passo che è quello dal sentirci ed essere peccatori al percepire che Dio ci solleva oltre, ci prende in un abbraccio di tenerezza e di forza che ci purifica, ci trasforma, rinnova la nostra coscienza nella pace e nel bene.

Chi può liberarmi dal pensare prima di tutto e soltanto a me?
Gesù ci libera come sa fare lui: ci comunica la gioia di donare.
Non può dirsi cristiano chi, anche se tutti i giorni va in chiesa,
non ha ancora capito che il cristianesimo è donare, perché Gesù
Cristo si è donato fino alla morte.

Poco per volta bisogna fare in modo che la vita sia tutta una
generosità. Ed allora, pur con i nostri egoismi, che
continueremo ad avere, crediamo che vivere e dare o darci è la
cosa più giusta.

Chi è stato ferito e offeso ha sentito tante volte amarezza,
risentimento, voglia di vendicarsi. La questione non è non
sentire questi sentimenti, è di vincerli con la bontà, la forza, la
dolcezza del perdono. Se sulla strada del perdono esitiamo, lo
Spirito ci pungola, non ci lascia in pace.

Se viviamo l'esperienza del perdono, il cuore si anima, si
purifica, vede Dio, e si accende in noi il bellissimo bisogno –
quello di Gesù – di rendergli gloria.

Quando si patisce per chi è lontano da Dio, si passa
dall'indifferenza apatica del cristiano freddo, che in fondo
molte volte è un egoista spirituale, al desiderio di salvezza per
tutti. Si chiede al Signore di darci una mano. È così che
diventiamo il "noi" della Chiesa, è allora che il "salvaci!" che
imploriamo acquista un forte significato.

Vivendo la compassione percepiamo cosa sentiva mentre
andava a morire, capiamo la sua angoscia di salvarci.

Il desiderio di salvare tutti non si impara sui libri, è il cuore che
è preso, è l'anima che soffre, è la volontà che si impegna. Quasi
senza rendersene conto, ci si trasforma, a poco a poco ci fa
provare quello che sta scritto nella Bibbia: noi siamo già risorti
con Cristo.

Dunque tu chi dici che io sia? Signore, non ti rispondo con ciò che ho imparato sul catechismo, ma su ciò che ho imparato per esperienza. Tu dai senso alla mia vita, sempre, giorno per giorno. Tu, Signore, mi dai la pace che mi fa superare tutto quello che mi dispererebbe perché l'ho perduto o mi ha deluso. Tu, Signore, sei colui che mi purifica, mi perdona, mi santifica, e ti sono riconoscente perché so che non finirà mai la tua bontà. Tu, Signore, sei colui che ogni giorno mi riapre un po' il cuore, tu mi hai insegnato come è bello vivere per gli altri e non finirò di ringraziarti, perché la mia povera vita è diventata così generosa. Tu, Signore, sei colui che mi ha insegnato la compassione e il perdono. Diventato uno che perdona, allora sono pieno di gioia per te, per il Padre, voglio che tutti si salvino, pertanto tu sei per me quest'ansia che tutti arrivino al Regno e nessuno si perda. Tu sei per me, Signore, colui che c'è, che è qui, sento proprio che tu sei l'amico mi accoglie, sento come mi vuoi bene e con te mi sento in pace, a casa, la tua presenza di risorto mi basta.

Signore, se penso a quello che io, povero peccatore, sono per te, sono certo che tu diventerai per me il tutto che sei. Chiediamo a Maria questa comprensione e viviamo questo inizio di anno sociale perché molti abbiano la gioia di dire: la mia esperienza sei tu, Signore.

